



Don Gionatan De Marco

Negli ultimi anni i pellegrinaggi a piedi hanno assunto un rilievo sempre maggiore sia dal punto di vista turistico sia dal punto di vista spirituale.

**L'Ufficio nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana**

ha salutato dopo diversi anni d'impegno prezioso mons. Mario Lusek per accogliere il nuovo direttore, **don Gionatan De Marco**. Con lui abbiamo parlato di alcuni progetti che si stanno realizzando e dell'importanza del pellegrinaggio anche come possibilità di una nuova forma di evangelizzazione.

**I cammini di fede sono esperienze che stanno diffondendosi sempre più. Quale importanza vi attribuisce l'Ufficio Nazionale per la pastorale del Tempo libero, Turismo e Sport, in particolare dal punto di vista dell'evangelizzazione ed ecclesiale?**

«Itinera stuporis sono i cammini di fede che attraversano in lungo e largo il nostro Paese. Cammini scritti dai passi di pellegrini e di santi che uniscono borghi e raccontano vite in cerca di senso. Cammini colorati da bellezza espressa su pietre e impressa su volti che accompagnano lungo la strada i cercatori di oggi a vivere esperienze per la vita e la speranza. Cammini che si fanno

«La meta è l'esperienza»

laboratorio di discepolato, sui cui sentieri i seguaci della Via di ogni tempo si mettono alla ricerca dei passi di Colui che invita ad uscire e a seguire per riscoprirsi continuamente amati e perdonati e per questo chiamati a fare della propria vita un capolavoro. Cammini che sono scuola di stupore di fronte a ciò che accade, a chi si incontra e a ciò che si vive per tornare nella propria terra trasfigurati, più consapevoli di sé, del creato, dell'altro e di Dio, facendo continuamente esperienza di essere ospitati ospitati nella reciprocità del dono, frutto dell'essenzialità che ogni esperienza di cammino muove nel cuore degli uomini, fino a diventare urgenza e stile di vita. Cammini a cui la Chiesa italiana guarda come significativa esperienza pastorale in chiave missionaria, rivolta a chi sceglie la strada come pedagogia per la mente e per il cuore – prima ancora che per i piedi – e sui cui incroci fare proposte di senso, capaci di accompagnare a trovare possibili risposte alle tante domande che albergano da sempre nel cuore di ogni uomo e di ogni donna».

**Come si collocano i cammini di fede nel progetto Locus Lucis?**

«Ogni cammino di fede sarà un Locus Lucis, dove l'homo viator si senta accolto e riconosciuto, dove si tessono relazioni capaci di offrire calore, dove il patrimonio di cultura sappia stupire e le persone abbiano qualcosa da raccontare. Una comunità trasforma un territorio, in Locus Lucis «quando offre un'esperienza straordinaria e speciale, quanto più personalizzata possibile e animata da una

**Negli ultimi anni i pellegrinaggi a piedi hanno assunto un rilievo sempre maggiore sia dal punto di vista turistico che spirituale. Ne abbiamo parlato con don Gionatan De Marco, direttore dell'Ufficio Nazionale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport della Conferenza Episcopale Italiana**

grande capacità di narrazione, per alimentare la vita e la speranza di chi incontra, promuovendo lo sviluppo della persona nella sua totalità». E questo partendo dall'esperienza essenziale dello stupore. «Solo lo stupore, infatti, può aprire la strada al desiderio. Solo il desiderio, poi, può portare a scelte compromettenti di vita piena. Solo le scelte compromettenti sulle pagine reali del mondo, infine, possono far gustare la gioia vera dell'essere umani e cristiani». In tal senso, ogni cammino di fede sarà un **laboratorio di turismo No.Bel., della Notizia Bella, ministero della comunità cristiana che si attua in un tipo particolare di relazione** in cui «si accompagnerà la persona in un percorso che, da stupito consapevole, favorisce una lettura positiva del vissuto, dando la possibilità di sanare le svariate forme di difficoltà o di ferite esistenziali, allenandola all'arte della gratitudine e alimentandone il desiderio di una vita integralmente gioiosa».

**Quali valutazioni ci sono rispetto ai cammini nel più ampio cammino religioso?**

Uomini e donne che portano dentro domande di senso, quelle che danno inquietudine perché richiedono di entrare nel mistero della vita per coglierne i segni di Luce, scelgono di percorrere un cammino per ascoltare il ritmo della vita. Ascoltare il ritmo della vita è mettersi in sintonia con la lentezza di Dio che non è ritardo, inefficienza, lungaggine ma sapienza paziente dei tempi dell'uomo e del cosmo, approfondita perizia dell'artista nei confronti della sua opera. Ascoltare il ritmo della vita è scoprire il proprio desiderio. Ascoltare il ritmo della vita è accogliere la lentezza della storia, la parola dura di Pietro: «Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza». Non per tutti, infatti, la vita sembra fiorire, crescere, prosperare. Per alcuni i passi sono dolore, ingiustizia, divisione, egoismo, sofferenza, disperazione. Ma la strada – come nell'esperienza di Maria di Magdala nel mezzo del giardino – si fa proposta a voltarsi. In quel voltarsi è richiesto un cambiamento di prospettiva da parte di chi cammina: la sua meta non è più una città o quel santuario, **ma la sua meta diventa l'esperienza di stare lì, sulla Via, lasciandosi accompagnare, illuminare e guarire dal Maestro che chiede di respirare primavera, instaurando una relazione nello stesso tempo evocativa e generativa**. Evocativa, perché quella voce che pronuncia il suo nome apre al cercatore pagine di memorie calde, capaci di asciugare lacrime. Generativa, perché il cercatore si trova a rinascere nella speranza, trovando il senso di una vita che da giardino cu-

stode di morte diviene giardino generatore di vita nuova. Un senso che spinge a superare ogni ripiegamento, scegliendo la fraternità, quella «fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono». Camminare gli uni accanto agli altri con gli occhi e gli orecchi aperti, con aperto il cuore per sentire, ascoltare, accogliere sé e l'altro con la domanda cruciale nell'anima: Per chi sono io? È la domanda della vocazione, è la domanda della vita per chi cerca la gioia».

Don Gionatan De Marco



**Don Gionatan De Marco**, 36 anni, pugliese, vive da un paio d'anni a Roma. È stato parroco di Miggiano (Le) e vicario parrocchiale a

San Nicola Magno in Salve. Tra gli incarichi pastorali è stato vice Direttore della Fondazione di Partecipazione Parco Culturale Ecclesiale Terre del Capo di Leuca – De Finibus Terrae dal 1 marzo 2016. Dal 1° ottobre 2010 ha ricoperto il ruolo di incaricato diocesano per la pastorale del tempo libero, sport e turismo. Dal settembre 2005 al settembre 2007 è stato Segretario personale di S.E. Mons. Vito De Grisantis, Vescovo di Ugento – S. Maria di Leuca. È stato organizzatore dell'evento internazionale «#cartadileuca», esperienza che vede giovani dei Paesi del Mediterraneo dialogare e sperimentare la fraternità e la convivialità. Dal 28 settembre 2017 è il nuovo direttore dell'ufficio nazionale per la pastorale del tempo libero, turismo e sport. È autore del libro "Turismo Conviviale - Declinazione al futuro del turismo religioso".